

BLU SCADERO

Mensile di informazione rock - n°385 - Gennaio 2016 - Anno XXXVI - € 5.00



POLL 2015: Anderson East!
FLEETWOOD MAC: The Tusk Year
FAT WHITE FAMILY: New London Sensation
THE AVETT BROTHERS - FRANCESCO GUCCINI - SIMO
DAVID BOWIE - JOAN SHELLEY - NILS LOFGREN
THE BLACK CROWES - JIMI HENDRIX - FRANK ZAPPA
TORTOISE - STAPLE SINGERS - BEACH BOYS

LUCINDA WILLIAMS The Ghosts of Highway 20
TEDESCHI TRUCKS BAND

Road Tested



PteCont € 8.50

ISSN 1827-5540

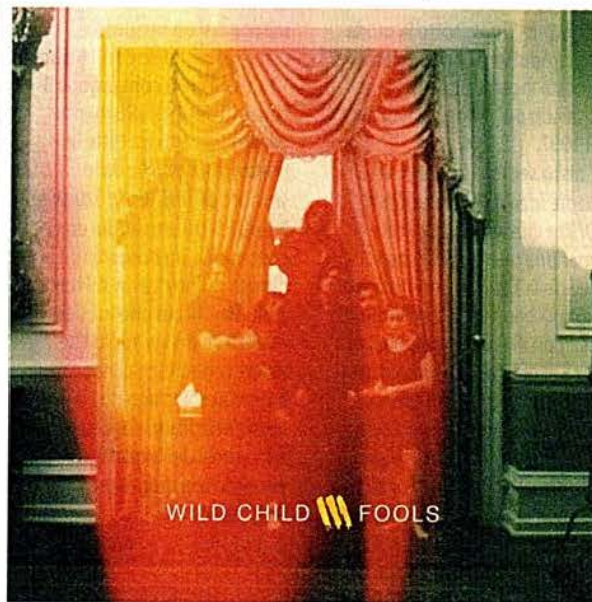


WILD CHILD

Fools
Dualtone

★★★

I **Wild Child** sono una band di sette elementi proveniente da Austin, Texas, un gruppo che però non è country, né rock, né blues, ma bensì fa del pop puro e semplice, un genere non molto in voga nel Lone Star State. Se poi guardiamo alla formazione, notiamo delle particolarità: oltre a strumenti classici come basso, batteria, pianoforte e violino (rispettivamente **Chris D'Annunzio**, **Drew Brunetti**, **Evan Magers** e **Kelsey Wilson**, che è anche la voce solista femminile, e principale, del gruppo), troviamo anche ukulele (**Alexander Beggins**, co-leader insieme alla Wilson e voce maschile) e cose molto meno texane come cello e tromba (**Sadie Wolfe** e **Matt Bradshaw**): avrete quindi notato la totale assenza di chitarre (anche se l'ukulele viene spesso usato alla stessa guisa), e sappiamo che una band texana senza chitarre è un po' come un ristorante messicano che non usi peperoncino, eppure dopo due o tre canzoni ci si rende conto che la musica dei **Wild Child** ha senso e sta in piedi da sola, con elementi talvolta beatlesiani, talvolta simili a gruppi come **Of Monsters & Men** ed **Edward Sharpe & The Magnetic Zeros** ed altre volte più personali, un uso spesso particolare della sezione ritmica e delle melodie fresche e godibili. **Fools** è il loro terzo album, dopo *Pillow Talk* del 2011 e *The Runaround* del 2013 che hanno ottenuto ottime recensioni ed un discreto successo locale, ed è prodotto da **Peter Mavrogeorgis** (già collaboratore di **The National** e **Philip Glass**) ed il musicista indie **David Plakon**. La title track, che apre il CD, è un power pop molto particolare, con diverse soluzioni strumentali e melodie ed un bel crescendo ritmico, un pezzo in cui le similitudini con gli **Of Monsters & Men** sono abbastanza chiare. *The Cracks* non è facilissima da descrivere: inizio quasi roots



con l'ukulele in evidenza, poi entrano le voci, il piano e la sezione ritmica e l'atmosfera si fa eterea, quasi ipnotica; *Bullets*, all'inizio è quasi cameristica e dall'aria molto beatlesiana (sullo stile di *For No One*, *Eleanor Rigby*), ma la melodia è molto più scorrevole e diretta che nel brano precedente, mentre *Stones* vede le voci dei due leader sovrapporsi in una sorta di filastrocca pop accattivante, con un altro cambio di ritmo che a questo punto inizia a diventare uno dei marchi di fabbrica del gruppo. Un delicato arpeggio di ukulele introduce *Meadows* (i titoli dei brani sono un po' laconici), una canzone fresca e quasi bucolica dagli elementi folk; la pianistica *Break Bones* è puro pop, raffinato e con un refrain fruibile, mentre la cadenzata *Take It* è tutta incentrata sulla voce di **Kelsey** ed una strumentazione dosata con parsimonia. Pop texano: prima dell'ascolto ero un po' scettico, ed invece il disco si sta rivelando una piccola sorpresa; la rilassata *Saving Face* vede i due leader armonizzare su un bel tappeto ritmico e misurati interventi di piano ed ukulele, e quest'ultimo è il protagonista di *Reno*, dove è quasi l'unico strumento ad accompagnare la voce della Wilson, a parte una leggera percussione ed il cello nel finale. L'album si chiude con la solare *Oklahoma*, uno dei motivi più orecchiabili del CD, la mossa *Bad Girl*, che potrebbe dire la sua anche alla radio, e la scorrevole e liquida *Trillo Talk*. I **Wild Child** dimostrano che in Texas si può fare anche del pop, e con una certa credibilità.

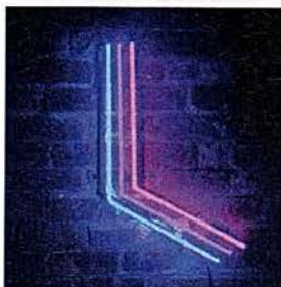
Marco Verdi

THE PAPER KITES

Twelvefour
Nettwerk

★★★

Originari di Melbourne, i **Paper Kites** cavalciano l'onda della nuvole vague del pop australiano che in questo momento vede nei **Boy & Bear** i suoi rappresentanti più appariscenti. Le connessioni, oltre a una nitida affinità stilistica, sono evidenti. **Wayne Connolly**, il produttore del loro primo album, *States*, è uno che ha lavorato con tutti, dai *Died Pretty* a *Harlequin Dream* dei **Boy & Bear**, appunto. Come loro, per il secondo disco i **Paper Kites** hanno scelto un produttore americano, solo che invece di **Ethan Johns**, è arrivato **Phil Ek**, noto per il suo lavoro con i **Fleet Foxes** (tra gli altri), che ha dato una prospettiva più ampia al lavoro di **Sam Bentley** (voce, chitarra, tastiere), **Christina Lacy** (voce, chitarra, tastiere), **David Powys** (voce, chitarra, banjo, lap steel), **Josh Bentley** (batteria) e **Sam Rasmussen** (basso, synth). Fatte le presentazioni, *Twelvefour* è partito fortunato (ha debuttato all'ottavo posto nelle classifiche australiane) e se lo merita essendo un disco double face, nel senso che metà delle canzoni riprendono una forma



di pop accattivante, l'altra parte le ballate acustiche sottolineate dal fingerpicking della chitarra di **Sam Bentley** e arrangiate con molta delicatezza, con un richiamo costante alle radici folkie anglosassoni. *Twelvefour* sembra proprio diviso come un vecchio vinile, in due facciate. La prima sequenza è quella più immediata con *Electric Indigo*, una canzone pop soffusa ed elegante ricorda persino i **Roxy Music** di *Avalon* o *Renegade* che parte con forme suadenti e morbide, che poi attraverso le chitarre assumono toni più cupi e ombrosi, una modalità che pare propria dello stile dei **Paper Kites**. Sempre pop, di gran classe con *Bleed Confusion*, una bellissima canzone che si avvicina (parecchio) ai **National**, così come *Revelator Eyes*. Il cambio di registro avviene con la delicata *Neon Crimson*, occupata soltanto da un paio di chitarre e in sottofondo dalle armonie vocali. La tendenza acustica delle ballate avvolge anche *A Silent Cause* e *Turns Within Me Turns Without Me*, mentre *I'm Lying To You Cause I'm Lost*, è la canzone che ai **Jayhawks** sfugge da anni e *Woke Up From A Dream* ha qualcosa dei mai dimenticati **Go-Betweens**. I toni sono sempre molto suggestivi, le voci ben accordate alle atmosfere, gli arrangiamenti disposti con cura e attenzione, comprese le cupe tastiere nella giusta conclusione di *Too Late*. Niente di trascendentale, sia chiaro, ma *Twelvefour* è uno di quei dischi senza pretese, perfetti per cominciare la giornata, ancora di più in macchina, poi si insinuano nello stereo e ci rimangono a lungo, e con pochissimi sforzi.

Marco Denti

DAUGHTER

Not To Disappear
4AD/Self

★★★

Anche se agli inizi il trio londinese dei **Daughter** - **Elena Tonra** a voce e chitarra, **Igor Haefeli** alla chitarra e **Remi Aguilera** alla batteria - fu associato abbastanza inespugnabilmente al folk, basta un ascolto distratto per far sì che sia evidente quanto la loro musica sia invece perfettamente associabile a quella per cui, storicamente, l'etichetta per cui pubblicano, la **4AD**, è famosa. È vero senz'altro che le loro canzoni,



ottimamente scritte e cantate con fascinosissima voce dalla Tonra, funzionerebbero anche per sola voce e chitarra acustica, ma di folk comunemente inteso, qui dentro, non ce n'è un'oncia. Autori, poco meno di tre anni fa, di un esordio baciato da buoni consensi sia di critica che di pubblico, i **Daughter** rilanciano infatti qui con un'ancora più riuscita miscela di dream pop intriso di *New Wave*, in cui s'ibridano elettronica e strumenti suonati, chitarre liquide e volteggi tastieristici, malinconia e slancio epico. Parte alla grande *Not To Disappear*, con una splendida *New Ways* che mette in campo buona parte degli elementi cardine del loro sound: una melodia pop palpitante, la base ritmica costruita contemporaneamente con suoni sia elettronici che acustici, arrangiamenti di calibrata sofisticazione, in cui si stratificano chitarre e tastiere. *Numbers* ricorda un po' gli **XX** - una band con cui qui e là condividono quantomeno qualche passaggio - con un rullio ritmico a farsi strada tra le spire avvolgenti dei suoni; *Doing The Right Thing* è una pop song dalle volte wave, permeata di dolce tristezza; *How* rincara la dose dando più peso alle chitarre; l'ottima *Mothers* parte autunnale, ma finisce con l'aprirsi all'esterno come un fiore che sboccia; *Alone/With You* pulsa al ritmo del battito di un cuore ovattato e mette in scena un lavoro su voci e suoni degno di **Bjork**; *No Care* è il momento più concitato dell'album, con un beat insolitamente veloce e ballabile, potrebbe piacere a chi apprezza **St. Vincent**. *To Belong* ci accompagna verso il finale, dove prima la lunga *Fossa* esplode tra momenti di sognante introspezione dream pop e qualche solida quadratura rock, e poi *Made Of Stone* ci culla con un pizzico di carezzevole romanticismo. Nell'insieme, un disco di notevole fascino e una bella conferma del talento dei **Daughter**.

Lino Brunetti